

SI PUBBLICA

IL LUNEDÌ E GIOVEDÌ

DI

OGNI SETTIMANA

LA MODA

GIORNALE

DEDICATO AL BEL SESSO.

ASSOCIAZIONE ANNUA

	per la Milano	per la Posta
Alla Moda col Fig. ^o an. lit. 40	46	
Alla Moda sen. za Fig. ^o 28	34	
Al Fig. ^o colla sola descr. 24	26	
Absolo Fig. ^o da uomo 14	14	

VENERDÌ 1.° GENNAJO 1846.

NUM. I

*L'Ufficio della Moda è nella Galleria D'arte sopra LO SCALONE A SINISTRA
e non in altro Ufficio della stessa Galleria.*

*Que pour la Mode on aut-l'apprê
Soit le garant de sa divinité.*

MARCIE SEGUIER.

SOMMARIO

LETTERA DI * all'Editore della Moda.

LE MODE DEL GIORNO da Uomo e da Donna.

TEATRO ITALIANO. Milano — Cremona — Padova — Piacenza.

TEATRO TEOLOGICO. Vienna.

TEATRO FRANCESE. Parigi.

VARIETÀ TEATRALE.

LA MODA

ALL'EDITORE DELLA MODA.

Amico mio caro.

Voi mi favorite del Manifesto del vostro nuovo Giornale *La Moda*, di che vi ringrazio, e facendomi poi un onore che non merito, mi chiedete un articolo preliminare sull'argomento *Cosa è la Moda*. Amico mio caro, quest'articolo con vostra buona pace io non ve lo farò per la gran ragione che non lo so fare. Eppure, mi direte voi, egli è argomento tanto vasto, tanto ricco ed abbondante, che poco ci vuole a farci su una cicalata. — Sia bene. Ma pensate poi a quanto è stato detto e ridetto, e tornato a dire: pensate quanto sono noiosi questi argomenti generici, dei quali non importa niente a nes-uno, e persuadetevi che un aneddoto, una favoletta, una notizia di fatto, la descrizione d'un bel cappellino piacerà assai più, che una dissertazione, fosse anche scritta da un membro dell'Accademia delle Scienze.

Voi avete dedicato il vostro nuovo Giornale al bel Sesso, e avete fatto assai bene. La difficoltà sta a far sì che il bel Sesso accetti la dedica, e che non ci troviamo nel caso d'un certo ricco finanziere, di cui fu detto, che morendo aveva re-a-l'anima a Dio, ma che non si sapeva se Dio l'avesse pre-a-

Pure le donne sono buone, sono per mio avviso la mi-

gliore, come la più bella parte del genere umano, e sono grate (parlo senza malizia) a chi cerca di far loro cosa piacevole; dunque per poco che il vostro Giornale vada loro a grado, potete sperare che ne accetteranno la dedica, e che, se non vi s'abboneranno tutte, faranno abbonare padri, mariti, cognati, parenti, e dipendenti a qualunque titolo.

Ma caro amico per arrivare a questa fortuna, ci vogliono collaboratori abili, brillanti, giovani, e che abbiano immaginazione, buon tempo e pensieri scariichi, e Voi cominciate a invitar me, ottuagenario, stanco, sposato, malinconico e mezzo morto. State fresco in verità, e più fresco sto io. Voi volete che io vi dica cosa è la Moda. Ma se non lo sapete voi, dopo vettte o ottanta anni che avete nelle mani tutti i Giornali francesi che ne trattano, volete che ve lo dica io, che sono nato a tempo degli *giltienne*, dei *per-en-l'air* e delle parrucche a borsa? E poi sapete bene che il parlare teoricamente della Moda, è come il descrivere un'onda, che mentre la guardate già è passata.

Se *Moda* viene da *modo* (parola italiana) vorrà dir qu'lo che conviene, che fa buona comparsa, che sta bene, ma questa non è la moda dei giovani fashionabili e delle donne eleganti. — Se la fate venire da *modo* parola latina, significherà ora, adesso, vale a dire quello che usa, e sta bene oggi, e probabilmente non starà più bene, e non uscirà più fra otto giorni. Pare in somma che ognuno si faccia della Moda un'idea a modo suo. Mi ricordo d'aver veduto un dabben giovane, che non era neppure uno sciocco, e mi pare di vederlo ancora, diritto dinanzi a uno specchio, con un figurino di mode nelle mani, e facendo sforzi immensi per imitarne la mossa. Ora il figurino era mal disegnato, ed aveva una spalla fuori di luogo. Vedete dunque che per questo buon giovanotto, in quel momento la moda era una spalla slogata. Questo è certo uno sproposito, ma è quello delle donne giovani e belle che si contentano andar dietro a mode inventate da matrone astute, che cercano ed hanno bisogno di coprire i loro difetti non è egli lo stesso sproposito?

A me pare di sì, e che anzi fanno peggio. Perché finalmente il mio giovanotto non potera riuscire a strapparsi la spalla, e le donne troppo ligie della Moda, si fanno brutte,

coprendo o alterando le belle forme di cui fu loro prodiga madre natura.

Che cosa volete mai, che io vi dica di più. Tutti vi diranno che la Moda, la quale anche senza che ce ne avvediamo si stende su tutte le parti della vita civile, sociale, fisica e morale, e fino sugli studi (per chi studia, supposto che si studi) diranno che la moda è quello che si fa e s'approva oggi, ed io vi dico che ella è conforme la s'intende. Addio.

LE MODE DEL GIORNO

da Uomo e da Donna

Rendendo sempre la dovuta giustizia ai nostri colleghi Giornalisti, che scrivono articoli di Moda con spirito, giudizio e cognizione di cose e di lingua, noi continueremo a render conto colla nostra solita semplicità di quanto sapremo o potremo raccogliere dai Giornali forestieri, adattandolo agli usi nostri, e se troveremo qualche tratto di storia aneddotica, avremo cura di dirlo tal quale sta; e di darne buon conto ai nostri lettori, senza pretesa di bello spirito.

Ora veniamo a noi.

Le pettinature da donna, specialmente per le giovani, sono alla greca; con una catenella d'oro, o un cordoncino cremisi e oro, sulla fronte, e qui il Follet decide sentenziando: *pas de fleurs dans les cheveux*, mai fiori nei capelli, e dice uno sproposito. Non v'è, né vi può essere né nei capelli di una bella giovane ornamento più bello che una rosa, o una ghirlanda di rose. Un vecchio, e forse il più vecchio dei nostri poeti siciliani, disse già sei, o settecent'anni sono:

O rosa oltentissima che spunti ver l'estate.

Le donne te desiano, zitelle o maritate, e anche qui, come in tanti altri casi, le donne hanno ragione e il Follet ha torto.

Per una donna veramente elegante, è indispensabile una capote a piume, *de velours epingle*, che è quel tal velluto leggerissimo, a coste e operato in rilievo, di cui abbiamo parlato più volte, ma che non sappiamo tradurre in italiano. Ne abbiamo domandato più volte a modiste e mercanti, e tutti ci hanno risposto, che *velours epingle*, in italiano si chiama velluto *epingle*. Non è perciò che un bel cappellino o una capote di velluto liscio, color di paglia, con tre belle piume dello stesso colore, brinato di bianco, non sia stato notato al Teatro dell'Opera, anzi dice il Follet, che vi ha fatto gran sensazione.

Per passeggiare le Signorine di Parigi mettono sopra la calzatura certi colturi di stoffa inglese, che servono di sovrascarpa e tengono caldo. È moda venuta dal Nord, dove questi colturi o stivaletti si fanno di pelliccia, e si chiamano *kenghi*. Tanto basterà per notizia, giacché poche sono le nostre eleganti che passeggiano, non ostante la bellezza del nostro selciato.

Gli abiti (*robes*) pare che non abbiano ancora finito di crescere in ampiezza, non v'è oramai bracciatura che basti. I corsetti per lo più si fanno doppi, anzi se ne fanno due, uno sgolato e l'altro no, e vi si fanno anche due pajo di maniche, cioè un pajo di lunghe e uno di corte. Notate però che le vere eleganti, le donne che veramente vestono bene s'attengono più che mai al semplice e al moderato. Ma è sempre bene di conoscere tutti i capricci della Moda, se non altro per poter scegliere e correggere.

È stata rimarcata un'elegantissima *toque*, che è una specie di berretto, à la *Marie de Bourgogne*; di quel tal velluto *epingle* (e se anche non fosse *epingle* poco importa) color di

cerasa, cangiante in bianco, che sul dinanzi s'accosta al viso come le acconciature alla Maria Stuarda, e contornato d'un filo di perle. — La parte superiore fa ventaglio, ed è attraversata da una freccia pure di perle, e d'un lungo filo di perle debbono essere intrecciati anche i capelli. E se poi vogliamo passare ad un altro genere d'acconciatura, non s'ha nulla di più elegante, che una *resilla* di velluto nero, guernita di pietre nere, con due mazzetti di rose, uno per parte.

Tornano e si rivedono sempre con piacere i cappellini alla Spagnuola, che ora si chiamano cappelli castigliani, (ed è questa tutta la novità) varj di forma, e di colore, ornati di piume e anche di fiori sotto l'ala, con un largo nastro, che gira loro intorno, e ricade svolazzando sulle spalle. — Fralle vestiture di sera è stato notato, e può facilmente imitarsi, un abito di velluto nero aperto dinanzi, con una gonnella di raso color di rosa, guernita di nastri dello stesso colore, corsetto a punta, maniche assai larghe, aperte, e ferme alla piegatura del braccio, con un galano color di rosa — guanti bianchi lunghi — resiglia di velluto nero — collana, orecchini, e cordiera di pietre nere.

Abbiamo sotto gli occhi un *Follet*, un *Journal des Dames*, e un *Petit Courrier*, e non troviamo una parola per vestiture da uomo. Rimaniamo dunque coi pantaloni a costa, e le polonesi pel negligé, e i frac *bleu* neri, e bronzo, i gilé operati, e i pantaloni neri per le serate.

Figurino N.° 1.

Ecco in questo Figurino tutto il compendio della moda corrente.

Madama ha un bell'abito a gr'm disegno, e grandissime maniche larghe e aperte, e sotto di queste altre maniche lunghe, con una cuffia di blonda, a cocuzzolo color di rosa.

Il giovanotto elegante è vestito d'un frac color bronzo con bavero e risvolti di velluto nero, gilé di broccato bianco, e oro, pantaloni neri o quasi neri alla gamba, scarpe inverniciate, e ciuque o cappello schiacciato.

Della bambina non occorre parlarne, abito bianco, nastri celesti, ecc. Nel contorno vedete in fatto di pettinature, di cappellini, e di cuffie, tutto quello che v'ha di più elegante, e di più nuovo.

PRELUDI

TEATRO ITALIANO

MILANO. — I. E. TEATRO ALLA SCALA.

Maria Stuarda, musica del Maestro Donizetti. (Mercoledì 30 Dicembre)

Questa *Maria Stuarda* fu scritta per Napoli, dove comparve col titolo di *Buondelmonte*, e fu poi messa in scena a Venezia col suo vero nome, ma non ebbe fortuna né a Venezia, né a Napoli. Certo è che l'esito di questo dramma non fu felice, e non bastò tutto il valore di *Mil. Malbran* per sostenerlo. Ella è una musica che manca di colore, di varietà, d'ispirazione e il Compositore non s'adonnerà se la pensiamo fra i meno felici dei suoi lavori.

Egitto è il coro che poco poteva ispirare il libretto, che è da porsi fra i peggiori cattivi, ma di poco è migliore la poesia dei *Puriani* e dello *Zampa*, che pure ebbero la sorte di essere rivestiti di monache pregevoli, e se non ebbero gran fortuna in Milano, piaceranno e piacciono tuttora altrove.

Mil. Malbran fu ricevuta ed applaudita come merita. Ella è sempre la gran cantante, la grande attrice ch'ella è, e se non riesce a far risuscitare questa Regina di Scozia, conviene dire che l'impresa superi le forze umane.

Non entreremo in particolare per ora, ma ne ripareremo, se occorretta. Ci si permetta solo di ripetere quello che più volte è stato detto

sulla smania di mettere soggetti non solo tragici, ma anche atroci sul teatro lirico, che per sua natura non dovrebbe mai oltrepassare l'etico, e così dovrebbero fare anche i Balli pantomimi, perchè nell'eccesso delle passioni, nelle situazioni le più funeste, le più terribili, certo è che non si canta e non si balla.

Teatro (1) { ALLA CANOBBIANA — Compagnia Lipparini
Re — Comp. Esorio
Carcaso — Comp. Rosa.

Ci duole l'animo di essere obbligati di riunire in un solo articolo tutte e tre le Compagnie drammatiche che nell'attuale stagione si trovano in Milano, perchè, senza togliere il merito di alcuna delle medesime, dobbiamo francamente confessare come privati da pochi giorni della compagnia Marchionni ci troviamo nello stato di un amante caldamente innamorato che ha veduto partire la sua bella. E come non essere dolenti della lontananza di una Marchionni, di un Esorio, della Romagnoli, di Gattaroli e di Borghi?

Ma ora è superfluo di pensarci e diremo alcune parole sulle prime rappresentazioni delle tre compagnie.

Alla Canobbiana si diede per prima recita *Il Filosofo in viaggio*, vecchia traduzione dal francese, col ballo di azione eroica, *Perseo in Etiopia*. A questo teatro si ma in ogni carnevale di dare dei balli e morosisti il pubblico vi accorre in folla, come d'istinto successe la sera del 26 Dicembre, e come sarà per continuare, appunto perchè l'imposto di stravaganza del Compositore *Girolamo Albin* finisce per piacere a tutti quelli che non frequentano il teatro che il carnevale, e vi si portano, non per piangere o per giudicare di un dramma sentimentale, ma per divertirsi.

Al Teatro Re si rappresentò la vecchia commedia dell'arte, *Nota, l'Ambiziosa*. Chi non era presente durere fatica a credere che nella sera di Santo Stefano al Teatro Re vi fossero occupati soli cinque o sei palchi, che in piazza vi fosse campo di passeggiare comodamente e che persino il loggione fosse quasi vuoto. Essendo l'Impresa dei Teatri Re e del Carcano la medesima, valeva meglio che la compagnia che recita al Carcano fosse al Teatro Re, e l'Impresa doveva per molte ragioni questo riguardo al pubblico milanese, anche perchè eravamo avvezzi di scendere su quelle scene la prima compagnia drammatica d'Italia. Che l'Impresa preghi il Cielo che la stagione la favorisca, altrimenti avrà non di rado troppi entrambi i Teatri. La compagnia *Fiorio* ha bisogno di essere rinforzata da qualche altro buon attore per sostenersi sulle scene di Milano. I due giovani *Amorosi* promettono buona riuscita, ed in particolare il *Perseus* non ci permettano di dirlo, mancano ancora di esperienza, e di quella naturalezza che tanto piace e che è tanto necessario nell'azione e nel declamare; e la *Polara* e *Ghirlanda* non sono sufficienti per il pubblico che d'ordinario frequenta il Teatro Re.

Al Carcano s' incominciò col dramma altre volte già rappresentato, ma che piace, *Il testamento della povera donna*. Ognuno conviene che la compagnia *Rosa* è bene composta, ed appunto perchè è tale, ad onta della lontananza, tutte le sere il teatro è frequentato. *Giovannina Rosa*, *Ventura*, *Leonese*, *Bocconini* e *Coltellini* formano un complesso di attori drammatici da far ben riuscire uno spettacolo.

Questo è il nostro sentimento sulle tre Compagnie drammatiche che ora possediamo, e sarà nostro dovere di dar conto delle successive rappresentazioni allorché saranno tali che meritino di parlarne.

CREMONA — 27 Dicembre 1835. (Da lettera.)

Prima donna *C. Vittadini*, Tenore *De Gatti*, Bassi *Falli* e *Benetti*.
La Norma, e il Ballo *Zulmira ed Aher* del Compositore *Giuseppe Pignatelli*.

Con quella voce *fievole*, la quale suona così terribile alle orecchie della Gente di Teatro, si potrebbero compendare tutte le notizie dello Spettacolo di questa città, se non vi si dovessero aggiungere i fischi e gli urli che fecero lietissimo e meritato accoglimento al Ballo. Il perchè lasciando in pace i Ballerini e Cantanti a meditare la mala sorte che loro è toccata, ci stiamo contenti a lodare il ricco vestiario, e le belle Scene dei Pittori *Gregorini Marchini* e *Bucetti*.

P. S. 28 detto. Jeri sera non appena fu alzata il sipario per incominciare il Ballo, io si dovette calare per fischi universali che facevano del Teatro una casa del diavolo.

(*) Nel nostro manifesto abbiamo promesso di non omettere di quanto può interessare la Drammatica Italiana e Straniera. Ed li a questa promessa daremo l'analisi delle nuove produzioni, e ne daremo principio in questo stesso Numero, ma sarebbe fuor tempo il parlar di quelle che sono state rappresentate su molti teatri d'Italia, che furono stampate e ristampate più volte, e quindi già giudicate dal pubblico.

PADOVA. — TEATRO NOTERMO. — 27 Dicembre 1835.

Prima donna *C. Albertini*, Tenore *Gambardella*, Bassi *Linari* e *Rovere*.

Temistocle, Musica del Maestro *Paccini*. Parole d'uno sconosciuto, pessimo laceratore del Dramma di questo titolo del gran *Metastasio*. La musica parve leggiera, anzi vuota, e l'esecuzione non fu tale certamente da dare maggior pregio che per se non aveva il sig. *Gambardella*, nel personaggio di *Temistocle*, mostrò d'essere un tenore, o, piuttosto un Bariteno, non troppo atto per la fiacchezza della sua voce, a sostenere l'onore dell'eroe che rappresentava. La signora *Albertini*, prima Donna, non rimase del tutto senza applausi nella sua parte di *Aspasia*, ma si desidera in lei maggior forza e limpidezza di voce. Il Basso *Battalini*, che fece da *Lisimaco*, fu quello a cui il Pubblico diede maggiori segni d'aggradimento. *Veduto indegno*, e antistorico. Scenario che può dirsi un ammasso di macchie di terra rossa e gialla, con figuracce puntistiche e male ordinate. In somma il Pubblico, che come suole, era affollatissimo alla prima rappresentazione, non lasciò di dimostrare il suo malcontento, e spera di vedersi compensato nella *Donna Carica* di *Mercadante*, che andrà in scena sabato venturo, il secondo giorno del Panno.

PIACENZA. — 27 Dicembre 1835.

Prima donna *E. Ferron*, Tenore *Milsi*, Basso *Botticelli*.

Eccole ricche d'un nostro corrispondente di cola, ci avvisano, che la *Beatrice Tenda* di *Bellini*, con la quale s' incominciò su quel Teatro la stagione del Carnevale, fu bene accolta anziché no, ciò che torna a lode degli Artisti che la eseguirono, trattandosi specialmente d'uno spartito che non ebbe altrove molto aggradimento. Anche il Ballo, con musica nuova del piacentino Maestro *Cavallotti Nicelli*, ebbe la sua parte d'applausi, ma il nostro corrispondente non ne dice il titolo, solo promette di mandarci poi un più distinto ragguaglio e giudizio intorno all'intero spettacolo, e agli artisti, dopo alcune rappresentazioni.

TEATRO TEDESCO

VIENNA. — LIB. TEATRO DELLA LEOPOLDSTADT.

Il giorno 15 dicembre il sig. *Werk*, antico membro della compagnia del Teatro della *Wien*, si professò nella parte di *Linfelheim* nel *Tombo di Kronstein*. Or è già da lunga mano conosciuto il sig. *Werk* come abile e diligente attore, che sa ben sostenere le parti di genere il più diverso. Al suo primo comparire su questo teatro, sebbene in una parte secondaria, eccettuata un poco di timidezza ben perdonabile da principio fece mostra in tutto il rimanente della serata di gran possesso di teatro, e la parte venne in totalità rappresentata con molta intelligenza. Il pubblico l'accorse con applausi. Il teatro non fu molto pieno, ne la cosa deve recare meraviglia, giacchè essendo quel dramma straordinariamente conosciuto mancava affatto l'attrattiva della novità.

P. R. TEATRO DELLA JOSEPHSTADT.

Il giorno 15 dicembre si rappresentò a beneficio del sig. *Nonne*, attore del Teatro tedesco di Odessa, *Giovanni Jaca di Fontana*, commedia della signora di *Wissenschaften*. Il sig. *Nonne* fece la parte di *Enk*, e madamigella *Herrmann* del teatro di Prineburg, ed il sig. *Koch* attore alle tre volte del teatro della *Josephstadt*, fecero, la prima, la parte di *Regina*, ed il secondo, quello di *Joran*. Il concorso non fu grande, ma lo spettacolo piacque.

TEATRO FRANCESE

PARIGI. — TEATRO DE L'OPERA.

L'Assedio di Corinto di Rossini. — Articolo di Giulio Janin.

E perchè tutta questa gran calca, che pare voglia premere il Teatro d'assalto? Perchè questa attenzione si grande, accompagnata di ammirazione così sincera, e tanto viva? È un'Opera di *Rossini* che si rappresenta; una vecchia opera del gran Maestro. Sì è che tutto ciò che viene da lui, la sua più meschina nota gettata a caso, la più piccola anella improvvisata scherzando, è una festa per questo pubblico parigino che lo ama di tutto cuore, che lo invidia con tutta la potenza dell'anima: *Rossini* le cui produzioni furono la nostra gloria, ed il nostro orgoglio. *Rossini* il cui riposo ci afflitta, ci addolora, questo grande artista si poco curante della sua rinomanza, che sotto il mento più bello del suo genio che ama meglio di passeggiare sotto i pallidi raggi del nostro sole dei boulevards che dare un altro capo all'opera, *Rossini* che si perde fra noi a fare l'uomo di spirito, come un orso, a dire del *bon ton* come un fanciullo, *Rossini* che si consuma a far niente, e gli stesso che avrebbe potuto dare il suo nome a questo secolo, di cui è una delle glorie le più incontrastabili, e la meno contrastata.

Lo giorno di... dice che egli è aspettato a l'Opera per la prova dell' *Assedio di Corinto*, va bene; egli risponde: «Un giorno dopo egli va alla prova, ascolta, si affonda, e rimane incantato di que' Virtuosi. Questa di Orchestra si alzano in corpo e lo salutano con rispetto, dopo, quando tutto è terminato, egli se ne parte, dicendo, che non ha più mestieri di salutare, che tutto fu eseguito alla perfezione, e che non conosce più gran Orchestra nel mondo che valga quella dell'Opera». E, infatti, ora d'un altro uomo di tanto genio che possa scoprire ad un colpo d'occhio il successo della sua musica, il talento della sua Orchestra, ed il merito dei suoi Cantanti?

Otto giorni ancora dopo si rappresentò o per meglio dire si ripigliarono le rappresentazioni dell' *Assedio di Corinto*, e l'esecuzione fu tale quale l'aveva predetta Rossini. L'introduzione e un capo d'opera; nel primo Atto vi ha il più gran Terzetto che abbia mai scritto l'autore del *Guillaume Tell*. La gran Aria, ed i Cori del secondo Atto sono ammirabili: qual energia! qual splendore! che sorprendente facilità di passare dal grave al dolce, dal piacevole al severo, e sopra tutto quante nuove immagini qua e là sparse, e con quanta perfezione! Tutto il terzo Atto è popolare, ciascuno lo sa a memoria, e quasi con grande stupore della moltitudine trova che questa musica la quale crede di aver sì poco interesse, conosce non meno della grande introduzione, e della grand'Aria della *Gazza ladra*.

Il successo di quest'Opera non ebbe oppositore e fu brillante assai, e certamente che era bisognoso un immenso teatro per riuscire con un libretto il più stupido che sia mai uscito dai facitori tragici e melodrammatici di alcuni anni addietro. Tutta questa azione, inimitabile frammentata di Greci, e di Turchi, di Cristiani e di Barbari si sviluppa con tre o quattro scenari che si abbassano e si alzano a caso, e senza che alcuno, se si eccettua il macchinista, ne possa dire il perché: nulla meno vi ha un lusso straordinario, e delle superbe armi turche, e poi come già disse Rossini, c'era un'esecuzione eccellente. *Levasseur*, *Nourri*, *Milani*, che questa volta si dove porre a fianco di *Levasseur*, e di *Nourri*, ai quali si è di molto avvicinato, hanno cantato con un'intelligenza, un ardore, ed una fermezza degna di tutti gli elogi: madamigella *Falcon* dopo d'essersi mostrata ben tremante nel primo Atto, ha poscia ammirabilmente cantato la sua grand'aria, ed il Pubblico intero l'applaudì a furor. Ma perché madamigella *Falcon* ha ella salutata la platea? L'atto è troppo grande per abbassarsi a salutamenti impetuosi che tolgono ogni illusione. La platea che applaude ad un grande artista non fa che al suo dovere, e non ha diritto ad alcun ringraziamento per parte dell'attore che è sulla scena: lasciamo queste disgraziate riverenze al gran Paganini (2). Parte deve avere la sua dignità, ed il suo orgoglio.

Come pure vorrei che al Teatro dell'Opera le orazioni si facessero più rare. Ciò che era altre volte una preziosa distinzione e diventata un'abitudine ridicola, chiamarsi si applaude e si chiama fuori tanto un cattivo attore, quanto in un cattivo teatro: *All' Ambigu Comique* per esempio non si trattava mai di chiamar fuori le tre o le quattro volte; l'altro giorno al Circo Olimpico hanno chiamati sul proscenio *Auréli* che si è presentato facendo una capriola, e fu richiamata *Madama Flora* alle Varie. Al nuovo Teatro Sant'Antonio hanno richiamato più volte una giovane che aveva indotto e contraffatto, a sorprendere *Madama Dorval* questa vagante passione, che ora fa spargere tante lagrime alla provincia commossa e meravigliata, la quale poi la inviava un'altra volta a una carica di corone.

Ma perché il gran successo novello dell' *Assedio di Corinto*, una sì bella esecuzione, abbene quasi improvvista, perché quest'Orchestra e

questo Pubblico così entusiasti, perché le preghiere degli amici, le loro dimostrazioni, l'amore della propria gloria, tante voci e tanti cuori, e tanti illustri scene che gridano, *Tu dormi perché non ci saluti perché tutte e tutti non valgono a risvegliare Rossini?*

TEATRO DELLE VARIETÀ. — (22 Dicembre 1835.)

La Donna che si vendica. *Commedia l'auvergnate in un Atto del sig. Adolfo d'Ennery.*

Si è detto che questa commedia non era che una bagattella e vero. Ma essa ha un merito, ed è quello d'esser breve e di buon gusto, e soprattutto scritta con molta cura.

Vedova di buon'ora, giovane, ricca e bella, madama Amalia di Jersay, era ritornata in Francia per occuparsi della sorte di una sua giovane sorella di cui le era stata affidata la direzione. Arriva a Parigi e trova lenny tutta in lacrime!!

Richiesta, adorata da un giovane, da Alfredo Ducermy, essa aveva veduto l'infedele, abbagnato dall'arrivo di una piaga eredita, allontanata da lei, e quello che pezzò, e abbandonata per gettarsi in tutte le stravaganze della moda. Madama di Jersay aveva tentato di richiamare Alfredo a sentimenti migliori, ma al desiderio ben naturale di rendere la tranquillità alla sua sorella, s'era unito quello di vendicarsi della leggerezza del giovane.

Il sig. Alfredo per aver veduta qualche volta Amalia nel mondo o all'Opera non si era immaginato d'essere adorato, ed un giorno che si trovava insieme col sig. Ducermy, uno che pretendeva alla mano di madama di Jersay, aveva scommesso, scommesso, l'espressione è dura, che se fosse stato presentato alla giovane vedova, in meno d'un mese avrebbe fatta la conquista del suo cuore.

Per vendicarsi di quell'imprudenza, per fargli vedere quanto abbia avuto torto d'alligere il cuor puro ed ingenuo di lenny, e soprattutto d'esser così vano, essa lo riceve, gli fa accoglienza, sostiene a meraviglia la parte di ciottola, e talmente che il povero ragazzo rimane preso perfettamente. Essi s'innamora come un pazzo e per ottenere uno sguardo della giovane vedova, non s'è prodigato che lo sperenti, e si rovina in spese una più stravagante dell'altra.

Ma è perduto il volere scherzare colle passioni, la giovane vedova ne fa l'esperienza. Il povero Alfredo innamorato seriamente, esprime l'amor suo con tanta anima, con tanta verità, che commove Amalia. Egli è giovane, è amabile, e ben fatto; poi la di grazia fa ch'ei confida il suo errore con franchezza, che si scusi, che chieda perdono; e con un tal calore che madama di Jersay non può resistervi...

Ma ella ha promesso di fare la felicità di sua sorella, ella vuol essere fedele al suo giuramento, per quanto ne provi dolore, ed ella ne risente uno vivissimo, perché bisogna che veda un altro personaggio, che strazi un cuore che comprende così bene. Quando l'innamorato Alfredo ritorna da lei e le parla d'amore e di matrimonio, ella lo burla.

Ma voi dunque avete preso sul serio tutto quello che vi ho detto, ella gli dice. Ebbene, sappiate che quella scommessa, di cui voi mi faceste oggetto, io la sapevo da lungo tempo: sapevo che la vanità sola, vi conduceva da me; sapevo, che pieno di fiducia nelle vostre brillanti qualità, voi vi facevate un gioco d'abbagliarmi, d'incantarmi; da quel momento, io fui senza pietà per voi, e più ad altro non pensai che aervi soffrire l'affronto che mi preparavate. Voi volevate soggiogarmi, incantarmi, e ridervi poscia della vostra schiava. Ebbene! sappiate dunque, Signore, simile fu lo scopo nostro; chi dei due è riuscito?

Che rispondere? niente. Alfredo si dispera, Amalia nasconde i suoi affanni sotto il manto della leggerezza, e si consola riflettendo ch'essa forma la felicità di sua sorella. In fatti Alfredo ritorna a lenny, e promette di farle dimenticare le pene delle quali ha potuto esserle cagione.

Amalia mantiene la sua parola al sig. Ducermy, ma non senza sospirare e gettare uno sguardo sul seducendo giovane di cui ha voluto vendicarsi.

VARIETÀ TEATRALI

La *Verona di Berlino*, con cui si diede principio a S'anno alle rappresentazioni teatrali della corrente stagione, godette del pubblico accoglimento, merco la bravura soprattutto della giovan prima Donna, la signora *Luca Pichon* che sostenne il personaggio protagonista. Si lodò moltissimo anche il sig. Manzoni, milanese, Direttore dell'Orchestra.

Il Figurino di questo numero non entra nell'abbonamento ed è dato gratis.

F. LAMPATO, EDITORE.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO NELL'UFFICIO DELLA REDAZIONE

Presso la Società degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, nella Galleria Dacristofori SOPRA LO SCALONE A SINISTRA.

TIPOGRAFIA LAMPATO.

(1) Probabilmente Rossini avrebbe dato lo stesso di quella di Napoli, di Berlino, di Vienna, se fosse stato a Milano, a Napoli, a Berlino, e Vienna invece d'essere a Parigi, ed alla Grand'Opera lo vi, è uomo che sa il fatto suo e non è tale da mancare alle convenienze.

(2) Il Gran Paganini non inganna alcuna illusione satutando il Pubblico, d'altra parte se Paganini salutava il pubblico Parigino era un saluto che si scambiavano da potenza per potenza; ed in quarto alle... l'Italia non è bene certo se abbia maggior torto questa a ringraziare il Pubblico che la applaude, o la Damerini Gatti di Parigi ad accenderne; in ogni modo sarà sempre un eccesso di buona creanza, ed uno scrittore Parigino non dovrebbe fargli guerra.